Domenica 3 Luglio 1853. Anno quarto — Num. 27.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

AVVISO DELL'ALCHIMISTA FRIULANO

Col numero 27 comincia il secondo semestre di questo giornale, che il pubblico favore sostenne per quattro anni. La Redazione, incoraggiata dai nuovi socj provinciali ed esteri, nulla ommetterà per conservarsi la loro benevolenza.

L' associazione, secondo il programma, è annua: però si dichiara che saranno accettate anche associazioni per questo solo secondo semestre.

Si pregano i socj ad antecipare, com' è di metodo per tutti i giornali, il tenue importo trimestrale o semestrale, e si pregano in specialità quelli che fossero in arretrato a mettersi in corrente.

IL FANALE AD OGLIO ED IL FANALE A GAS

Insomma esser non so se non verace.

Gli occhi di chi in oggi passeggia per la città nostra si volgono per movimento quasi involontario a questi due fanali accoppiati in tutte le contrade, e mentre il vecchio fanale ad oglio ode i sarcasmi di eleganti progressisti che gli slanciano contro parole indiscrete e tirano avanti, il fanale a gas, uscito testè dall' officina, è salutato quale degno rappresentante del secolo dei lumi, e i babbi savj e le mammine care lo additano ai bamboli e alle fanciullette, cui danno la mano, come l' amico delle loro *notti future*. Il povero fanale ad oglio, dopo aver servito, sallo Iddio per quanti lustri, al rispettabile pubblico, eccolo lì come un impiegato anzi tempo emerito che aspetta il successore, e, come appunto accade d' un impiegato in disgrazia, tutti mormorano de' fatti suoi, e gli si imputa a colpa anche la spilorceria dell' imprenditore, e sono colpe di lui anche il soffio prepotente dei zeffiri friulani e le sassate che talfiata impedirono che rendesse un buon servigio. Il fanale a gas stagli dappresso orgoglioso come un *parvenu*, beato della favorevol aura popolare, e sembra guardare il suo emulo con occhio beffardo e con quel risolino che nel convivio umano è in vero una prova solenne della vantata fratellanza tra chi sta in alto e chi precipita a basso.

L' altrieri passavo sotto i due fanali della contrada . . . . , e udii cicalio: girai la testa, e non vidi alcuno: davanti a me nessuno, alle finestre nessuno. . . . Erano i due fanali che venuti a colloquio, e non curandosi di me microscopico figliuolo di Adamo, continuavano a questo modo:

Fanale ad oglio. Non permettere, o mio giovine amico, che la superbia s' impadronisca di te, perchè ben amaro poi sariati il disinganno. Tu oggi se' collocato in alto; e domani o dopo domani i' sarò gittato in una cantina sotterranea tra legname tarlato e ferri vecchi. . . . oppure passerò grama e ingloriosa l' età ultima di mia vita illuminando la zotica albagia di qualche deputato politico o le mariuolerie di qualche agente comunale. Ma tu non devi dispregiare la mia parola perchè i' vidi assai cose a questo mondo.

Fanale a gas. I' non disprezzo la tua parola, ma non posso acconsentire a' pregiudizii tuoi. Però le cose che tu hai vedute, non sono le cose che vedrò io. Il mondo è mutato, e la esperienza tua, mio caro fanale ad oglio, non può giovarmi.

Fanale ad oglio. Vanerello! Il tuo chiarore, benchè più vivo del mio, non rischiarerà forse la faccia degli uomini? E la generazione in oggi bambina andrà forse esente dalle colpe, dalle utopie, dalle pazzie de' suoi padri? O giovane fanale a gas, trascorreranno anni ed anni e tu vedrai calvi o canuti quelli che in oggi portano capelli biondi, ma solo in allora avrai imparato parte delle cose delle quali i' fui testimonio.

Fanale a gas. Parla dunque, chè io ti ascolto. Già starei qui in ozio altrimenti, e so che i vecchi amano di ciarlare.

Fanale ad oglio. Così fossero ascoltati! Ebbene, mio giovane amico, bada a me. Quand' io fui collocato qui in alto per la prima volta, per volere del gentiluomo Pietro Canal Luogotenente del Friuli, mi compiaqui assai della mia posizione e la varietà

degli oggetti da cui ero circondato, divertivami assai. Oh quello parvemi un bel mondo! Faccie d'uomini e di donne fiorite e ridenti, abiti di seta o di veluto a colori chiari, magnifiche parrucche, *un andare su e giù continovo, un cicalio* allegro e suoni e canti durante le prime ore della notte, e poi silenzio e solitudine tale che il mio servigio rendevasi quasi inutile. Io illuminavo allora i nonni della generazione vivente.

Fanale a gas. E che ti parvero que' parucconi?

Fanale a oglio. Galantuomini! E giudica tu. Ogni settimana venivano a pulirmi, e l'imprenditore non lasciavami mai mancare l'alimento, e la mia luce illuminava di modo che più d'una fiata qualche ottimo figlio di famiglia fermavasi sotto di me a leggere di soppiatto una letterina amorosa, cui temeva di avvicinare alla lucerna domestica. Oh in allora c'era un po' di pudore, e i giovani rispettavano le usanze di casa, e i papà non erano, come adesso sono molti, i confidenti degli amori e i compagni delle *fraglie* dei figliuoli.

Fanale a gas. Tu ricanti il ritornello dell' *una volta!!*

Fanale a oglio. Sì, una volta io e i miei sessanta confratelli i fanali della città di Udine vedevamo girare attorno *cecisbei* e *fac-simili* di signori in minor numero, e i pochi doviziosi e nobilissimi si contavano sulle dita, e i bottegai se la campavano modestamente, e i pitocchi non erano poi tanti ed importuni come oggi giorno.

Fanale a gas. Questo mutamento è conseguenza dell'aumentata popolazione: più teste, più ricchi e più i pitocchi.

Fanale ad oglio. Ma questo non fu il mutamento principale; e di ben altro io mi meravigliai! Una sera (e mi sembra ancora sogno) mi trovai circondato da faccie nuove, che sotto di me facevano uno strepito di cà del diavolo e parlavano in lingua a me ignota. La sera dopo altri musi, altri vestiti e canti mai più uditi. Un'altra sera ancora variò la rappresentazione, e mi parve di rivedere le fisonomie che la prima volta *mi avevano destata tanta maraviglia...* poi un *ibis redibis*... e alla fine fu quiete, e i buoni cittadini, che solevano passeggiare al mio chiarore, ripigliarono la bella usanza.

Fanale a gas. Ti rammenti nessuno dei discorsi uditi da quelli *che comparvero e scomparvero* così subitamente?

Fanale ad oglio. Que' loro discorsi erano stramberie da pazzerelli, e mi ricordo di queste parole perchè proferite da cento bocche:

„ Occupons-nous de bien boire,
„ Quant on sait bien boire on sait tout.

Fanale a gas. E nel seguito del tuo pubblico servigio fosti spettatore d'altre metamorfosi?

Fanale ad oglio. Sì, ma non di metamorfosi generali. Le metamorfosi osservate in trentatre anni furono individuali, e il patrimonio della mia esperienza su questo proposito s'accrebbe ogni giorno. Per esempio, osservai una volta un omicciatolo in zoccoli fermarsi sotto di me e *guardare attorno con quel tale stupore ch' è* proprio de' balordi, e, per prendermi solazzo di lui, esaminai quel gaglioffo in modo che mi restò impresso nel cervellaccio. Ma quale meraviglia fosse la mia non potrei dirti quando poco tempo dopo e' mi passò vicino con giubba nuova e con una borsa d'oro in mano, in stivali lustri e in cappello tondo, e quando lo rividi poi in elegante carrozzino che diriggeva come greco auriga il trotto di bel cavallo moro, e quindi cedeva le redini a un servo in mezza-livrea?

Fanale a gas. Vicende umane, e di cui in oggi nessuno si prende più meraviglia!

Fanale ad oglio. Così pure osservai stendere di soppiatto la mano per un soldetto chi altra volta aveva giocato migliaja di ducati sopra una carta!

Fanale a gas. Di questi pazzi ne vedrò io pure. Ma che ti parvero, o mio caro fanale ad oglio, gli uomini de' tuoi bei tempi guardati dalla tua armatura vitrea? grandi o piccini?

Fanale ad oglio. D'ogni misura; ma i grandi due otre, e molti quelli che s'ajutavano sui trampoli per sembrar grandi. E il vulgo che

„ Estima il corbo cigno, e il cigno corbo,

piuttosto faceva feste allora come adesso a chi meritava di essere dispregiato e deriso.

Fanale a gas. E le donne?

Fanale ad oglio. Sempre furbe, e le credo tali da mamma Eva fino all'ultima nata jeri. Ma una volta più economiche, più casalinghe, meno civettuole alla finestra. Oh come piacevami la popolana che nel dì di festa portava agli orecchi e al collo tutta la dote! Oh come mi divertivo udendo l'artigianella la quale invidiava alla damina il roseo cappellino, in allora ornamento ultra-aristocratico! Eh, mio giovane amico, parlando di donne mi viene l'aquolina in bocca *perchè devi sapere che anch'io fui innamorato.*

Fanale a gas. Eh? innamorato?

Fanale ad oglio. E quanti invidiavano la mia posizione e il mio chiarore! Ma ben presto mi feci accorto che la era una minchioneria, e che i *miei sospiri d'amore danneggiavano il pubblico* servigio.

Fanale a gas. E il pubblico fu grato alla tua notturna costanza per illuminarlo?

Fanale ad oglio. Sì, i più mi volevano bene, quindi di frequente, e in ispecialità in questi *ultimi* tempi, mi raccomandavano all'imprenditore ed avevasi persino pensato a donare una livrea decorosa a' miei funzionarii subalterni. Ma è prossimo il tuo trionfo, o giovane fanale a gas, ed io ti cederò il posto oggi o domane. Però non insuperbirti, io ti riprego, della tua posi-

zione, nè devi stimarti arnese necessario all'uomo chè l'elettrico minaccia già già la tua esistenza, e non lamentarti allora, com'io non mi lamento adesso, se taluno migliore di te verrà a servire questa umana razza tanto orgogliosa. Ma io ti auguro, o giovane fanale a gaz, d'illuminare i passi di una generazione savia e il cui progresso non sia chimera. Quanto a me, povero fanale ad oglio, m'è forza confessare, nell'atto di lasciare l'officio mio, di aver osservato molti miglioramenti materiali d'attorno a me, ma di aver veduto co' miei occhi che malagevole impresa è il miglioramento dell'uomo morale, e di essere persuaso che felicità anche pel secolo de' fanali a gas sarà nulla più che un'utopia.

Fanale a gas. Non so che rispondere, e vedremo: ma non mi hai narrato se non vulgarissime storie. Possibile che nessuna avventura romanzesca o straordinaria non abbia interrotto la monotonia delle tue giornate?

Fanale ad oglio. Dici bene; mi dimenticavo di narrarti storiella ch'è invero straordinaria. Una sera, mentre con maggior zelo attendevo al mio officio, udii cento e cento voci gridare: *fuori i lumi, fuori i lumi!* Quelle parole mi fecero fremere, e il sangue mi salì alla testa! Che bisogno aveva il rispettabile pubblico di lumi quando in tutte le contrade ardevano i soliti fanali? Quel grido era dunque un oltraggio per me e per i miei confratelli. E vidi lumicini, candele e candelette in un momento far pompa delle loro fiammelle su tutte le finestre. Tuttavia i cittadini andavano, correvano, si urtavano e cadevano stramazzoni per terra quasichè fossero fra le tenebre d'Egitto. Tanti lumi avevano tolta la vista, e quindi ben presto si sentì il bisogno di noi poveri fanali stazionarii.

Fanale a gas. E hai mossa querela per tanta inurbanità a tuo riguardo?

Fanale ad oglio. Nò, me ne guardai bene, perchè m'avrebbero trattato a sassate, e sai ch'io ho un'armatura di fragile vetro. Però mi racconsolai del fatto mio, pensando a quel peggio che poteva toccarmi, e a quello che avvenne altrove ad una mia consorella la *lanterna di* . . . . .

In questo mentre l'accenditore dei fanali erasi appressato al nostro chiaccherone, e l'aveva abbassato per accenderlo, e così il colloquio di lui col fanale a gas venne interrotto. Durante il servigio notturno i fanali serbano un dignitoso silenzio, e per non aspettare fino alle tre del mattino che i due vicini ripigliassero il filo del loro discorso, i' me n'andai; e lascio quindi che il lettore sia indovino delle belle cose che avranno detto in appendice a questo dialogo da me copiato in stenografia.

G.

IGIENE PUBBLICA

Eziologia della rabbia canina

Gli antichi attribuivano le origini eziologiche della rabbia canina allo sviluppo ed alla presenza di un piccolo vermicciuolo annidante sotto la lingua del cane, e che l'unico mezzo preservativo e radicale, onde prevenire la genesi e la diffusione di così terribile malattia, quello si fosse, ritenevano, di estirpare per tempo, ne' cani ancor giovani, quell'ospite malaugurato. Non si sa fino a qual'epoca risalga codesta volgare opinione, nè chi ne sia stato il primo autore. — I greci antichi, per testimonianza di Plinio il naturalista, lo distinguevano sotto il nome di *Lytta*. Il primo però che, a nostra conoscenza, ne abbia parlato, si fu *Grazio Falisco*, antico poeta latino, che fioriva nell'aureo secolo di Augusto, contemporaneo che fu di Ovidio, di Orazio e di Virgilio. Ei scrisse un grazioso ed erudito poemetto sulla caccia, intitolato il *Cinegetico*, il quale, per danno delle lettere latine, non ci giunse completo. Di questo poemetto, dettato nella classica lingua del Lazio, non esiste, ch'io mi sappia, alcuna traduzione italiana. Ne' miei prim' anni di studio io ne intrapresi il primo la volgarizzazione. Questa mia traduzione, tuttavia inedita, fu già assoggettata al giudizio dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia, nel cui seno fu quindi nominata una commissione, composta dei membri effettivi L. Menin, Gio. Cittadella e prof. Furlanetto, per l'esame analitico di tal lavoro. Dopo matura, e fors' anche un po' troppo severa critica, la sullodata commissione, con suo rapporto 20 gennajo 1845, prescindendo da quelle censurate osservazioni che passo passo si compiacque di annotare, „ trovò (sono parole del relatore) lo stile poetico del traduttore abbastanza colto, il suo verso armonioso e che felicemente ritrae l'autore che imprese a volgarizzare . . . e che, infine, essendo la prima versione italiana di un classico del secolo di Augusto, gli potrà procacciare una lode ben meritata presso i suoi connazionali. "

Approfittando quindi delle critiche osservazioni che si compiacque di farvi sopra e di comunicarmi la commissione dell'Istituto, ritoccai tosto con cura e pazienza la mia versione, e ne la annunziai al pubblico con un saggio di essa, prima nel *Gondoliere*, giornale letterario che si stampava a Venezia (19 luglio 1845, N.° 29, 30) indi nell'*Adriatico*, altro giornale letterario che usciva pure in Venezia (18 luglio 1852, N.° 56).

Ho premesso questa cronologica digressione per formar eco al chiariss. dott. Rinaldo Pellegrini, di Aviano, il quale, scrivendo al celebre cinofilo di Bassano, sig. Luigi Toffoli, accennava al poeta di Falera per rapporto al vermicello sottolinguale del cane, come stimolo eccitatore dell'idrofobia, (*V. Gazzetta ufficiale di Venezia, 11 giugno* 1853,

N.° 130, Appendice), dichiarando di non conoscere quel classico poeta latino che per gentile comunicazione fattagli dal nobile e dotto sig. Pietro Oliva del Turco.

Ecco la traduzione del passo relativo alla eziologia ed alla sede della rabbia canina:

Varii sono i fenomeni e le forme,
Nè sempre in tutti un' egual forza osservi.
Leggi di tutti le precipue norme,
E del sussidio, che più val, ti servi.
Si diffonde nei can' la proteiforme
Rabbia ed incalza i suoi poter' protervi.
Quando tarda è la cura, il morbo invecchia,
Ed al misero can morte apparecchia.

Dunque del morbo prevenir gli acciacchi
Fia partito miglior, miglior consiglio,
E delle cause superar gli attacchi,
Pria che vadano a ordir maggior periglio. –
Sotto la lingua de' furenti bracchi
Piccolo vermicel tiene coviglio,
Ove tenaci ha le radici sue,
Peste nefanda, maladetta lue.

Quando di lunga sete arde l' affetto
Can, che l' interne viscere gli sugge,
E dell' estivo ardor manda dal petto
La febril fiamma che lo scalda e adugge,
L' ospite insidioso il suo ricetto
Ha in odio allora, ed abbandona e fugge:
Tocco dal forte stimolo del vermo
Infuria il veltro e già di rabbia è infermo.

T' arma dunque d' un ferro, e il primo seme
(Prima origin del mal, primo elemento)
Nei giovanetti ancor si stirpi e sceme.
Nè già lungo ci vuol medicamento
Nella fatta ferita. Immischia insieme
Puro sale e pur' olio e fanne unguento;
E la parte con esso ispalma ed ungi
Che nell' opera tua ferisci e pungi.

Pria che compia la notte il suo cammino
E fuggan l' ombre che sul mondo stese,
A te vispo ritorna il cagnolino,
E, dimentico omai delle sue offese,
Scherza intorno alla mensa e capolino
Blandemente ti fa, perchè cortese
Gli sii d' un frutto della tua vivanda,
Che con umil gannito e' ti dimanda. –

Aurelio Olimpio Nemesiano, cartaginese, che visse e fiorì ne' bassi tempi della latinità, scrisse pure un elegante poemetto sulla cania, intitolato il *Cinegetico*, che fu egualmente per la prima volta voltato in lingua italiana ed offerto all' illustre Ateneo di Venezia; indi annunziato con un saggio nel giornale, il *Gondoliere*, del 30 agosto 1845 N.° 35. Parlando però della rabbia canina, non fa alcun cenno del verme sottolinguale di Falisco. O non lo conosceva adunque o non ne prestava fede.

Il celebre medico, fisico, astronomo e poeta veronese, Girolamo Fracastoro, nella virgiliana sua egloga, l' *Alcone*, parlando della cura de' cani da caccia richiamò in vita l' antica opinione del verme sottolinguale nel cane, come cagione dello sviluppo della rabbia. – Eccone il passo, ch' io feci pure italiano:

Nullo mezzo finor fu ancora scorto,
Che tanto giovi in questo fatal morbo,
Quanto col ferro nell' origin prima,
Nel suo primo principio escider tosto
Del male ogni seminio. Ove la lingua
Là nell' imo palato ha le radici,
E nel mezzo alle fauci, un vermicello
Pien di veleno, e del color che porta
L' oro natio, v' annidi è fama, e accenda
Di rabbia ognora i torbidi molossi
E di velen lor sparga ognor le labbra.
Chi quel verme estirpator giunse col ferro,
Ei toglier pur poteo di tanta rabbia,
Di furor tanto la cagion primiera
E del morbo lo stimolo possente.

Erasmo di Valvasone, illustre poeta friulano del cinquecento, nel suo forbitissimo poema sulla *Caccia*, nel parlare della rabbia canina, fedele imitatore com' è di Grazio Falisco, accenna anch' egli a codesto verme sottolinguale come origine prima del terribil morbo de' cani. – Eccone il passo:

Sotto la lingua al can di prima etate
S' asconde un vermicel, peste nocente;
Che se talor per la fervente state,
Che le rote del sol giran più lente,
Manca il fonte, e non ha l' acque bramate,
Lo fa cadere in una febbre ardente,
Che gli asciuga le viscere e le vene
Con crudel sete, che furor diviene.

Prendi tu il tempo e la cagion primiera,
La radice del mal sterpa ed uccidi.
Laddove ascosa sta la serpe nera
Con tagliente coltello apri od incidi.
Traanela fuori, nè pietà ti fera
Il molle cor, perch' ei si lagni e gridi.
Spargi pur tosto il sanguinoso rivo
Di trito sale e di liquor d' olivo.

Basta una notte, e mansueto e blando
Scorderà tutta la passata offensa;
Ecco che ingordo ti terrà, latrando,
Il cibo a ricercar sotto la mensa ecc.

Canto 11. ott. 88–89.

Olimpio Marcucci poi, nell' annotare questo passo del Valvasone, riferisce le seguenti parole di Plinio „ Hanno i cani un verminuzzo nella lingua, il quale i greci chiamano *litta*, il quale, se si cava a' canini, quando son piccini, non arrabbiano mai, nè sentono fastidio alcuno. “ (lib. XXIX. cap. V. *Traduzione del Domenichi*).

In seguito vi furono anche dei medici, e di

non vulgar fama, che appoggiarono questa opinione. *Carlo Stefano, Gaspare Banhino, Tommaso Bartolini* e lo stesso Schmucker sostennero nelle loro opere una tale ipotesi, comecchè vi fossero un Delabene-Blaine, un Postal, un Uden, uno Scherf, un *James* ed un Franck stesso, che apertamente la avversano nei loro scritti.

Quindi è che, per lunga pezza di tempo codesta credenza rimase dimenticata, quando da qualche anno, e specialmente nel già decorso 1852, in mezzo alle mille e una congbietture intorno all' arcana genesi di questo morbo, fu di nuovo risuscitata e posta in voga ne' giornali come osservazione di fatto. Al qual proposito, il sig. Luigi Toffoli, celebre ed indefesso promulgatore di una ben più sana dottrina potogenica sulle origini della rabbia canina, scagliandosi contro questa ipotesi, scriveva, nell'ottobre del 1852, ad un suo amico: „ Ma vuoi di più? E' siamo nel 1852! Torna ancora in vita il sognato verme sottolinguale di Plinio, che, come sai, altro non è che un tendine od altro corpo non morboso, il quale, estirpato in gioventù ai cani, questi non possono più arrabbiare e, se ammalano, non sono atti a morsicare. "

Broussais accennava, quasi come per transizione, alla credenza che lo sviluppo della rabbia dipendesse dall' ovazione di alcune vescicolari pustolette, nascenti sotto la lingua dei cani che arrabbiano. Ma Giacomini, mercè accurate analisi anatomiche, ha potuto convincersi, che l'idrofobia ha per causa efficiente un virus specifico, il quale, introdotto nel sangue, porta a veemente infiammazione le arterie tutte, ma con maggiore intensità quelle della midolla allungata.

Ciò premesso, non potrebbe credersi, che il virus idrofobico invada pure a preferenza le ghiandole sottolinguali, nonchè il tessuto vascolare delle ranine, inducendo un afflusso morale e un gonfiore delle parti suddette a tal grado da simulare la presenza perfino di un qualche ospite parassita, di un qualche vermetto?

J. FACEN.

I MISTERI DEL COMMERCIO DEL VINO IN INGHILTERRA

Ella è opinione generalmente accreditata, che si fabbrichino, in differenti paesi ed in grandi proporzioni, vini specialmente addatti al gusto dei consumatori inglesi. Da lungo tempo una voce vaga parlava di suco di bacche di sambuco, di legno campeggio, di sidro, di vino del Cap ed aquavite, di miscele con ingredienti e manipolazioni più o meno eterogenee; e qualche fatto singolare, che transpirava di quando a quando, avea dato una certa consistenza a quelle dicerie. Rendevasi pertanto necessario che le autorità cercassero di porre a nudo la verità su questo interessante argomento: una commissione concernente i diritti d' importazione sui vini venne istituita; ed essa ha radunato quantità considerevole di deposizioni preziose ed interessanti. Sembra che tutti gl' interrogati si siano espressi molto liberamente tanto intorno ai fatti quanto su ciò che concerne le loro opinioni personali. Si sono in tal modo raccolte tante informazioni, che procedendo diversamente non si avrebbero ottenute: l'esame attento di quei documenti ha condotto ad una conclusione affatto inaspettata; ed è, che piccolissima parte del vino che si consuma in Inghilterra trovasi allo stato naturale e nelle condizioni di salubrità volute. Pressocchè tutto è fatturato; ordinariamente col mezzo di qualche sostanza più o meno nociva, tra le quali la più comune e maggiormente perniciosa è l'aquavite. Prima però di far conoscere le prove su cui si basa il presente giudizio, ci conviene dire alcun che sugli effetti dannosi degli attuali diritti d'importazione; onde dimostrare siccome per l'azione di essi vengano esclusi dal mercato inglese i vini leggeri e naturali.

Egli è un fatto che duecento anni fa si beveva in Inghilterra molto più vino che al presente, avuto riguardo al numero della popolazione, e si consumavano meno bibite spiritose. Il vino e la birra erano a quell' epoca a portata di tutte le classi. Nel 1669 le importazioni dei vini in Inghilterra, per una popolazione di cinque milioni, toccava le 90,000 *pipe* *) di ogni provenienza e di ogni qualità, di cui 40,000 di vino di Francia. Con ciò si aveva un consumo di due *galloni*, o sei bottiglie per testa. Il diritto non era che di quattro *pence* (40 cent.) per gallone. Nel 1851, per una popolazione di ventisette milioni, l'importazione non fu che di 56,000 pipe, vale a dire meno dei due terzi di quello che si introduceva nel 1669; sulla cui quantità non se ne contano che 4,000 di vino di Francia. Il consumo annuo di vino non è dunque al presente che di circa 3/10 di gallone, ossia una bottiglia e mezza per testa. Oggidì per ogni gallone si paga 5 scellini e 9 *pence* (7 f. 15 c.) di dazio d' entrata.

Fino dall' incominciare dell' ultimo secolo, i diritti su tutti i vini furono aumentati ad uno scopo fiscale: e per favorire i Portoghesi alleati dell' Inghilterra in confronto dei Francesi, suoi avversari, il dazio sui vini leggeri di Francia fu caricato del doppio in confronto dei vini forti di Portogallo. La conseguenza però si fu che, fino dall' anno 1782, il consumo dei vini d'ogni specie discese a circa 18.000 pipe, vale a dire ad un quinto di quello che si consumava circa un secolo addietro. Ma nel medesimo tempo il consumo delle bibite spiritose aumentò in un modo spaventevole. Costretto il popolo a rinunciare ai vini leggeri, esilaranti e salutari, il cui prezzo era per lui troppo alto,

*) La *pipa* equivale a 477 litri; il *gallone* a quattro litri e mezzo.

cercò supplirvi bevendo diverse preparazioni di spiriti ardenti, quasi tanto nocivi alla salute quanto alla moralità pubblica. È vero che oggidì, grazie al miglioramento dei costumi, ed all'uso più frequente del *thè* e del caffè, si è diminuito di molto il consumo delle bibite spiritose; egli è però ancora enorme, calcolandosi quasi un gallone per testa, compresi uomini, donne e fanciulli di tutto il regno unito. Ciò forma il quintuplo del consumo di vino; e convien sapere che codeste bibite contengono l'alcool in confronto dei vini leggeri di Francia nel rapporto di 7 ad 1. Non essendovi più il tornaconto nell'introduzione di vini naturali, i produttori ed i negozianti hanno preso l'abitudine di aggiungervi, avanti e dopo il loro ingresso in Inghilterra, buone dosi di liquido spiritoso. Poscia, allo scopo di addattarli al gusto, vi mescolano altri ingredienti, e per soddisfare, fino ad un certo punto, al buon mercato, vi fabbricano varie miscele, nelle quali il suco della vigna non entra che come parte secondaria.

Dopo queste premesse faremo un cenno intorno alle misteriose manipolazioni che si fanno subire ai liquidi detti vini, onde renderli atti al mercato della Gran Brettagna. Ed incominciando *dal buono ed onesto vecchio Porto inglese*, diremo che dopo la legge doganale portoghese non fu più permesso di esportare per l'Inghilterra vino di Porto, che non fosse fatturato. Il prezzo corrente di una misura (una pipa) di buon Porto tolto dal produttore sarebbe di circa 11 lire (275 franchi.) Questo vino, se pagasse un modico dazio, potrebbe vendersi ad un franco la bottiglia; ma, avuto riguardo all'esorbitanza dei diritti erariali tanto del Portogallo come dell'Inghilterra, e concessi gli utili dovuti a quelli che ne fanno il traffico, il prezzo di un tal vino venne portato a 5 franchi la bottiglia, di cui un quarto va al tesoro. Ora, affinchè il vino si possa vendere a prezzo così elevato, conviene di necessità che esso sia molto forte; abbastanza forte perchè una piccola quantità possa resistere a lungo viaggio, sia che si prenda puro, sia che si mescoli con altro vino. In conseguenza di ciò il governo portoghese emanò una legge *) che proibisce l'esportazione per l'Inghilterra di vini che non siano *negri*, *zuccherati* e *forti*; tali cioè che possano essere impiegati a rimontare altri vini. Esso governo è persuaso che il vino di Porto non sia nè conosciuto, nè bevuto in Inghilterra nella sua integrità, ma che serva solo a fabbricare vini artificiali. Tale opinione sembra ragionevole se si consideri che l'esportazione del vino di Porto per l'Inghilterra non è che di 20,000 pipe, mentre se ne consumano 60 mila del preteso Porto.

Quanto ai mezzi impiegati, onde ridurre il vino alle condizioni volute, si possono riassumere così: gli si partecipa il gusto di zucchero, arrestando la fermentazione; la forza, aggiungendovi dell'aquavite; il colorito mescendovi suco di bache di sambuco. Ma sotto il nome di vino di Portogallo si vendono in Inghilterra quantità considerevoli di vini provenienti dalla Francia, dalla Spagna, dalla Sicilia e dal Cap, e per dar loro l'apparenza del vino di Porto si sottopongono a varie manipolazioni, non risparmiando talvolta la mescolanza di sostanze deleterie. Così avvenne, che un speculatore mandò per molti anni in Inghilterra del vino di Francia di *Roussillon*, il quale, da lui manipolato, passò sempre per Porto di prima qualità; ed un'intera generazione lo bevette senza mai accorgersi della frode.

Dopo il vino di Porto viene lo Spagnuolo di Xeres. A detta però del dott. J. Gorman, che da lungo risiedette in Spagna, e possede una conoscenza perfetta dei vini di *Xeres de la Frontera*, non vi entrerebbe in Inghilterra una sola goccia di quel vino in istato naturale. E ciò afferma egli in conseguenza dell'osservazione da lui fatta, che per addattare lo Xeres al gusto artificiale degli Inglesi, i mercanti vi aggiungono una certa quantità d'aquavite, che lo rende bensì più forte, ma lo altera in modo da non più riconoscerlo. Aggiunge poi lo stesso Gorman, che a Cadice vi ha un sito detto l'*Aguada* dove si ricevono vini dei più inferiori, provenienti dalle diverse contrade di Spagna, ond'essere mescolati allo Xeres; e, coll'addizione della quantità necessaria d'aquavite, si spediscono in Inghilterra ed altrove.

Il consumo del vino di Madera ha di molto diminuito, stante il sapore acido che da varii anni esso dimostra; ciò vuolsi causato dalla trasformazione prematura del vino nuovo in vino vecchio, mediante processi chimici fatti a caldo. Il vino sottoposto a simile operazione cangia carattere, e diviene un composto spiritoso, che si mescola coi vini più fini; questa miscela poi si traffica in gran quantità sotto il nome di Madera naturale.

Anche il vino di Borgogna, dacchè un illustre chimico insegnò a quei vignajuoli di rimediare all'inclemenza delle stagioni ponendo zucchero nei tini, ha perduto delle primitive sue qualità e non viene più tanto ricercato. Fino a che l'addizione dello zucchero fu moderata il vino riuscì eccellente; ma coll'eccedere che si fece nella dose, si produsse un eccesso di fermentazione, per cui in gran parte va guasto.

Conchiudasi pertanto, che senza una modificazione nelle leggi finanziarie, ed una più attenta sorveglianza onde impedire il monopolio e la contraffazione dei vini, non sarà dato di bere in Inghilterra il suco della vite allo stato suo naturale.

X.

*) La legge qui accennata che sussiste da molti anni, va ora a subire tali modificazioni da rendere agevole per parte del Portogallo il commercio de' suoi vini.

zione, nè devi stimarti arnese necessario all'uomo chè l'elettrico minaccia già già la tua esistenza, e non lamentarti allora, com'io non mi lamento adesso, se taluno migliore di te verrà a servire questa umana razza tanto orgogliosa. Ma io ti auguro, o giovane fanale a gaz, d'illuminare i passi di una generazione savia e il cui progresso non sia chimera. Quanto a me, povero fanale ad oglio, m'è forza confessare, nell'atto di lasciare l'officio mio, di aver osservato molti miglioramenti materiali d'attorno a me, ma di aver veduto co' miei occhi che malagevole impresa è il miglioramento dell'uomo morale, e di essere persuaso che felicità anche pel secolo de' fanali a gas sarà nulla più che un'utopia.

Fanale a gas. Non so che rispondere, e vedremo: ma non mi hai narrato se non vulgarissime storie. Possibile che nessuna avventura romanzesca o straordinaria non abbia interrotto la monotonia delle tue giornate?

Fanale ad oglio. Dici bene; mi dimenticavo di narrarti storiella ch'è invero straordinaria. Una sera, mentre con maggior zelo attendevo al mio officio, udii cento e cento voci gridare: *fuori i lumi, fuori i lumi!* Quelle parole mi fecero fremere, e il sangue mi salì alla testa! Che bisogno aveva il rispettabile pubblico di lumi quando in tutte le contrade ardevano i soliti fanali? Quel grido era dunque un oltraggio per me e per i miei confratelli. E vidi lumicini, candele e candelette in un momento far pompa delle loro fiammelle su tutte le finestre. Tuttavia i cittadini andavano, correvano, si urtavano e cadevano stramazzoni per terra quasichè fossero fra le tenebre d'Egitto. Tanti lumi avevano tolta la vista, e quindi ben presto si sentì il bisogno di noi poveri fanali stazionarii.

Fanale a gas. E hai mossa querela per tanta inurbanità a tuo riguardo?

Fanale ad oglio. Nò, me ne guardai bene, perchè m'avrebbero trattato a sassate, e sai ch'io ho un'armatura di fragile vetro. Però mi racconsolai del fatto mio, pensando a quel peggio che poteva toccarmi, e a quello che avvenne altrove ad una mia consorella la *lanterna di* . . . . .

In questo mentre l'accenditore dei fanali erasi appressato al nostro chiaccherone, e l'aveva abbassato per accenderlo, e così il colloquio di lui col fanale a gas venne interrotto. Durante il servigio notturno i fanali serbano un dignitoso silenzio, e per non aspettare fino alle tre del mattino che i due vicini ripigliassero il filo del loro discorso, i' me n'andai; e lascio quindi che il lettore sia indovino delle belle cose che avranno detto in appendice a questo dialogo da me copiato in stenografia.

G.

IGIENE PUBBLICA

Eziologia della rabbia canina

Gli antichi attribuivano le origini eziologiche della rabbia canina allo sviluppo ed alla presenza di un piccolo vermicciuolo annidante sotto la lingua del cane, e che l'unico mezzo preservativo e radicale, onde prevenire la genesi e la diffusione di così terribile malattia, quello si fosse, ritenevano, di estirpare per tempo, ne' cani ancor giovani, quell'ospite malaugurato. Non si sa fino a qual'epoca risalga codesta volgare opinione, nè chi ne sia stato il primo autore. — I greci antichi, per testimonianza di Plinio il naturalista, lo distinguevano sotto il nome di *Lytta*. Il primo però che, a nostra conoscenza, ne abbia parlato, si fu *Grazio Falisco*, antico poeta latino, che fioriva nell'aureo secolo di Augusto, contemporaneo che fu di Ovidio, di Orazio e di Virgilio. Ei scrisse un grazioso ed erudito poemetto sulla caccia, intitolato il *Cinegetico*, il quale, per danno delle lettere latine, non ci giunse completo. Di questo poemetto, dettato nella classica lingua del Lazio, non esiste, ch'io mi sappia, alcuna traduzione italiana. Ne' miei prim' anni di studio io ne intrapresi il primo la volgarizzazione. Questa mia traduzione, tuttavia inedita, fu già assoggettata al giudizio dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia, nel cui seno fu quindi nominata una commissione, composta dei membri effettivi L. Menin, Gio. Cittadella e prof. Furlanetto, per l'esame analitico di tal lavoro. Dopo matura, e fors'anche un po' troppo severa critica, la sullodata commissione, con suo rapporto 20 *gennajo* 1845, prescindendo da quelle censurate osservazioni che passo passo si compiacque di annotare, „ trovò (sono parole del relatore) lo stile poetico del traduttore abbastanza colto, il suo verso armonioso e che felicemente ritrae l'autore che imprese a volgarizzare . . . e che, infine, essendo la prima versione italiana di un classico del secolo di Augusto, gli potrà procacciare una lode ben meritata presso i suoi connazionali. "

Approfittando quindi delle critiche osservazioni che si compiacque di farvi sopra e di comunicarmi la commissione dell'Istituto, ritoccai tosto con cura e pazienza la mia versione, e ne la annunziai al pubblico con un saggio di essa, prima nel *Gondoliere*, giornale letterario che si stampava a Venezia (19 luglio 1845, N.° 29, 30) indi nell'*Adriatico*, altro giornale letterario che usciva pure in Venezia (18 luglio 1852, N.° 56).

Ho premesso questa cronologica digressione per formar eco al chiariss. dott. Rinaldo Pellegrini, di Aviano, il quale, scrivendo al celebre cinofilo di Bassano, sig. Luigi Toffoli, accennava al poeta di Falera per rapporto al vermicello sottolinguale del cane, come stimolo eccitatore dell'idrofobia, (*V. Gazzetta ufficiale di Venezia, 11 giugno* 1853,

cercò supplirvi bevendo diverse preparazioni di spiriti ardenti, quasi tanto nocivi alla salute quanto alla moralità pubblica. È vero che oggidì, grazie al miglioramento dei costumi, ed all'uso più frequente del *thè* e del caffè, si è diminuito di molto il consumo delle bibite spiritose; egli è però ancora enorme, calcolandosi quasi un gallone per testa, compresi uomini, donne e fanciulli di tutto il regno unito. Ciò forma il quintuplo del consumo di vino; e convien sapere che codeste bibite contengono l'alcool in confronto dei vini leggeri di Francia nel rapporto di 7 ad 1. Non essendovi più il tornaconto nell'introduzione di vini naturali, i produttori ed i negozianti hanno preso l'abitudine di aggiungervi, avanti e dopo il loro ingresso in Inghilterra, buone dosi di liquido spiritoso. Poscia, allo scopo di addattarli al gusto, vi mescolano altri ingredienti, e per soddisfare, fino ad un certo punto, al buon mercato, vi fabbricano varie miscele, nelle quali il suco della vigna non entra che come parte secondaria.

Dopo queste premesse faremo un cenno intorno alle misteriose manipolazioni che si fanno subire ai liquidi detti vini, onde renderli atti al mercato della Gran Brettagna. Ed incominciando *dal buono ed onesto vecchio Porto inglese*, diremo che dopo la legge doganale portoghese non fu più permesso di esportare per l'Inghilterra vino di Porto, che non fosse fatturato. Il prezzo corrente di una misura (una pipa) di buon Porto tolto dal produttore sarebbe di circa 11 lire (275 franchi.) Questo vino, se pagasse un modico dazio, potrebbe vendersi ad un franco la bottiglia; ma, avuto riguardo all'esorbitanza dei diritti erariali tanto del Portogallo come dell'Inghilterra, e concessi gli utili dovuti a quelli che ne fanno il traffico, il prezzo di un tal vino venne portato a 5 franchi la bottiglia, di cui un quarto va al tesoro. Ora, affinchè il vino si possa vendere a prezzo così elevato, conviene di necessità che esso sia molto forte; abbastanza forte perchè una piccola quantità possa resistere a lungo viaggio, sia che si prenda puro, sia che si mescoli con altro vino. In conseguenza di ciò il governo portoghese emanò una legge *) che proibisce l'esportazione per l'Inghilterra di vini che non siano *negri*, *zuccherati* e *forti*; tali cioè che possano essere impiegati a rimontare altri vini. Esso governo è persuaso che il vino di Porto non sia nè conosciuto, nè bevuto in Inghilterra nella sua integrità, ma che serva solo a fabbricare vini artificiali. Tale opinione sembra ragionevole se si consideri che l'esportazione del vino di Porto per l'Inghilterra non è che di 20,000 pipe, mentre se ne consumano 60 mila del preteso Porto.

Quanto ai mezzi impiegati, onde ridurre il vino alle condizioni volute, si possono riassumere così: gli si partecipa il gusto di zucchero, arrestando la fermentazione; la forza, aggiungendovi dell'aquavite; il colorito mescendovi suco di bache di sambuco. Ma sotto il nome di vino di Portogallo si vendono in Inghilterra quantità considerevoli di vini provenienti dalla Francia, dalla Spagna, dalla Sicilia e dal Cap, e per dar loro l'apparenza del vino di Porto si sottopongono a varie manipolazioni, non risparmiando talvolta la mescolanza di sostanze deleterie. Così avvenne, che un speculatore mandò per molti anni in Inghilterra del vino di Francia di *Roussillon*, il quale, da lui manipolato, passò sempre per Porto di prima qualità; ed un'intera generazione lo bevette senza mai accorgersi della frode.

Dopo il vino di Porto viene lo Spagnuolo di Xeres. A detta però del dott. J. Gorman, che da lungo risiedette in Spagna, e possede una conoscenza perfetta dei vini di *Xeres de la Frontera*, non vi entrerebbe in Inghilterra una sola goccia di quel vino in istato naturale. E ciò afferma egli in conseguenza dell'osservazione da lui fatta, che per addattare lo Xeres al gusto artificiale degli Inglesi, i mercanti vi aggiungono una certa quantità d'aquavite, che lo rende bensì più forte, ma lo altera in modo da non più riconoscerlo. Aggiunge poi lo stesso Gorman, che a Cadice vi ha un sito detto l'*Aguada* dove si ricevono vini dei più inferiori, provenienti dalle diverse contrade di Spagna, ond'essere mescolati allo Xeres; e, coll'addizione della quantità necessaria d'aquavite, si spediscono in Inghilterra ed altrove.

Il consumo del vino di Madera ha di molto diminuito, stante il sapore acido che da varii anni esso dimostra; ciò vuolsi causato dalla trasformazione prematura del vino nuovo in vino vecchio, mediante processi chimici fatti a caldo. Il vino sottoposto a simile operazione cangia carattere, e diviene un composto spiritoso, che si mescola coi vini più fini; questa miscela poi si traffica in gran quantità sotto il nome di Madera naturale.

Anche il vino di Borgogna, dacchè un illustre chimico insegnò a quei vignajuoli di rimediare all'inclemenza delle stagioni ponendo zucchero nei tini, ha perduto delle primitive sue qualità e non viene più tanto ricercato. Fino a che l'adizione dello zucchero fu moderata il vino riuscì eccellente; ma coll'eccedere che si fece nella dose, si produsse un eccesso di fermentazione, per cui in gran parte va guasto.

Conchiudasi pertanto, che senza una modificazione nelle leggi finanziarie, ed una più attenta sorveglianza onde impedire il monopolio e la contraffazione dei vini, non sarà dato di bere in Inghilterra il suco della vite allo stato suo naturale.

X.

*) La legge qui accennata che sussiste da molti anni, va ora a subire tali modificazioni da rendere agevole per parte del Portogallo il commercio de' suoi vini.